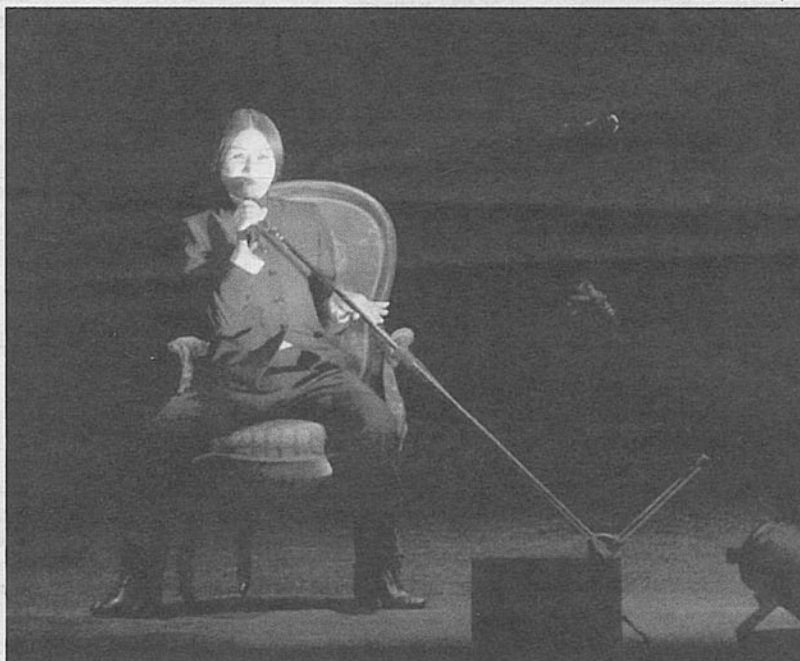


Foto di Claire Pasquier



Ermanna Montanari in scena al Valle di Roma con «L'Avaro»

fosse che l'avaro rivela quasi subito quanto l'interesse per Mariana sia dovuto al proprio egoismo, all'equazione che il narcisismo fa tra denaro e potere, e dunque di nuovo all'afasia dei sentimenti).

UN AFFRESCO TELE-POP

L'Arpa-Ermanna modula tutte queste sfaccettature al microfono. Un elfo nero dalla voce cangiante che potrebbe reggere da sola tutta la partitura. Ovvero, l'intero affresco pop che Martinelli ritaglia da Molière in cui le scene si trasformano in frammenti televisivi, dalle televendite ai ricongiungimenti di familiari in diretta. Come quando arriva e si rivela Anselmo (lo stesso Martinelli), sciogliendo i nodi. Promesso sposo (da Arpagone) di Elisa è in realtà il padre perduto di Mariana e di Valerio (il fidanzato clandestino di Elisa e, pertanto, anche fratello di Mariana), pronto con denaro sonante a rimettere tutti al loro posto, compreso l'avaro con il suo «tesoro». Un finale da telenovela o da c'è posta per te, sinistramente contemporaneo.

Montanari è gigantesca nel suo Arpagone che sembra padre e madre Ubu insieme (c'è sempre un po' di Jarry negli allestimenti delle Albe), mentre - dovuto in parte all'ottica anti-attoriale dei cast di Martinelli - gli altri personaggi accanto all'Ermanna appaiono come nanetti da giardino (qualche eroico sforzo di sopravvivenza scenica lo fanno la Frosina di Michela Marangoni e il Maestro Giacomo di Luigi Dadina). Un po' è voluto, perché tutta la commedia si nutre di un grottesco sottobosco umano, fra adulatori, servi del potere, inetti e frustrati. Un po' ci si chiede se questa graphic novel bistrata dal nero profondo di Ermanna, potrebbe acquistare maggiore profondità con un coro più accordato sullo sfondo. ●

L'Avaro

di Molière

Ideazione di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari

Con E. Montanari, M. Martinelli e gli attori del Teatro delle Albe

Roma, Teatro Valle fino al 5 dicembre

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Nel suo processo di smaterializzazione dell'attore e «incarnazione» della voce, Ermanna Montanari ha raggiunto vette dionisiache. Basta vederla, o meglio ascoltarla nell'*Avaro*, libera trasposizione scenica alla maniera delle Albe, in cui Ermanna fa Arpagone, o meglio lo possiede dall'interno come il demone dell'Esorcista. Maschio, femmina non ha importanza, anche perché il molieresco personaggio è un archetipo, come ben intendono Montanari e l'altra «Alba» regista, Marco Martinelli. Molto più dello Scrooge dickensiano (che, in fondo, è solo un animo rattrappito capace di uno stretching all'ultimo respiro), Arpagone è l'essenza pura dell'avarizia. Un buco nero che assorbe senza ridare la minima particella di luce, un'implosione di affetti che, appunto, si concentrano sulla cassetta di soldi che ha sepolto in giardino lontano da occhi indiscreti e mani furtive. Il «tesoro» di Gollum è per Arpagone il capitale da preservare, che viene prima della figlia Elisa, da sposare al primo riccone interessato a prendersela senza dote, non importa se vecchio e sgradito. Ma passa anche sopra al figlio Cleante, cercando di impalmare la giovane innamorata (e qui si potrebbe sospettare una crepa nella tirchieria, un cedimento alla bellezza e alla gioventù, se non

“

**QUESTO
 AVARO
 SEMBRA
 UBU**

Il Molière di Martinelli inaugura la monografia dedicata al lavoro delle Albe. Strepitosa Ermanna Montanari, «voce» di Arpagone